Quotidiano / Anno LI / N. 135 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ sabato 18 maggio 1974 / L. 100

ALLE 17 INCONTRO POPOLARE A SAN GIOVANNI CON LONGO E PAJETTA

A PAGINA 10

Montevideo: manifestazione per la libertà del compagno Arismendi

A pag. 13

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domani i servizi del nostro inviato in Thailandia

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI SUL VOTO DEL 12 MAGGIO

Portare avanti la battaglia per le libertà per il rinnovamento dello Stato e un profondo mutamento economico

La vittoria del « no » esprime la maturità politica e civile del popolo italiano - I riflessi sul piano dei rapporti politici - Messe a nudo le pesanti responsabilità dei dirigenti dc per la campagna oltranzista - Urgente la definizione sollecita del nuovo diritto di famiglia - Plauso a tutti i militanti comunisti - Convocata per il 27 maggio la riunione del Comitato centrale e della C.C.C. - De Martino: il voto indica il declino dell'egemonia dc - Donat Cattin annuncia una « linea dura » della sua corrente verso Fanfani - Un documento delle ACLI

La Direzione del PCI, al termine dei suoi lavori, ha emesso la seguente risoluzione.

LA VITTORIA riportata nel referendum del 12 maggio, contro l'abrogazione della legge sul divorzio, segna una data di grande significato nella storia dell'Italia moderna. Non solo è stata salvaguardata una importante conquista di civiltà, ma è stato respinto un pesante tentativo oscurantista, volto a far tornare indietro il Paese. Il popolo italiano ha chiaramente espresso la sua volontà di andare avanti sulla via del progresso civile.

La Direzione del PCI ringrazia calorosamente tutti gli elettori, e in primo luogo gli elettori comunisti, che respingendo ogni sorta di falsificazioni e di pressioni si sono schierati per il *no*; rinnova il suo apprezzamento per il contributo che al comune successo è venuto da tutte le componenti dello schieramento che si è battuto contro l'abrogazione della legge sul divorzio.

Si è trattato di uno schieramento vasto e complesso, che ha abbracciato forze di classe, politiche, culturali assai diverse, unite nel difendere, insieme con la legge sul divorzio, fondamentali principi di libertà e di tolleranza. La vittoria che tale schieramento ha riportato corrisponde all'interesse generale della nazione, esprime la maturità politica e civile del popolo italiano e favorisce l'ulteriore sviluppo dell'Italia come paese moderno e democratico. Tra i protagonisti di questa progressiva evoluzione dell'Italia e di questa nuova grande vittoria democratica si è posta e si pone in primo piano la classe operaia. La via di una costante iniziativa della classe operaia, come grande forza nazionale ed unitaria, per la difesa e l'avanzata della causa della libertà e del progresso civile, la via delle più larghe intese democratiche su questo terreno, si conferma come la sola che possa garantire il necessario rinnovamento della società italiana.

Dal voto del 12 maggio scaturisce un deciso rifiuto di vecchi schemi, largamente superati nella coscienza del paese; scaturisce la possibilità di decisi passi avanti sulla strada delle riforme civili, politiche e sociali.

ANCHE sul piano dei rapporti politici, importanti già appaiono i riflessi del voto del 12 maggio. Da un lato, infatti, è apparsa in piena luce e viene ormai largamente riconosciuta la funzione del PCI nella lotta per l'affermazione della sovranità e autonomia dello Stato e di valori di libertà e di progresso civile. Dall'altro lato, nella campagna del referendum — al di là dell'apporto dei partiti operai, del PCI e del PSI — ha preso rilievo il contributo degli altri partiti di tradizione laica, si è confermato il valore della loro presenza nello schieramento politico democratico. Ma il dato forse più originale dell'esperienza del referendum è stato quello dell'ingresso nella vita pubblica italiana delle forze cattoliche schieratesi per il *no*: di consistenti e qualificate forze cattoliche, che non contraddicendo la loro ispirazione cristiana e il loro rapporto col mondo cattolico organizzato, si sono collocate su una linea di difesa della laicità dello Stato e di tutte le conquiste di libertà, e si sono affermate come fattore di evoluzione democratica della società italiana. Infine, una funzione rilevante hanno assunto le masse femminili, i movimenti giovanili, i giornalisti, i magistrati, l'intellettualità italiana, organizzazioni unitarie e nuovi raggruppamenti democratici. Si impone ormai una visione più ricca ed aperta dei rapporti tra le varie forze politiche, sociali e culturali, come condizione decisiva della convivenza civile e del progresso nazionale. Di questa realtà e di queste esigenze non possono non tener conto anche quelle forze della DC e del mondo cattolico che, pur essendosi schierate per il *si* nel referendum del 12 maggio, vogliono porsi responsabilmente il problema del loro ruolo e dell'avvenire democratico del Paese.

SI APRE dunque una fase nuova, di riflessione e di ricerca, per tutti i partiti e in tutti i campi della vita nazionale. Il risultato del referendum ha messo a nudo le pesanti responsabilità di quanti, nella DC, hanno deciso di imporre al Paese una prova pericolosa e di trascinare lo stesso partito democristiano in una battaglia retriva e avventurosa, riproponendo una linea di natura integralistica, e hanno poi condotto una campagna di squallido livello culturale, politico e morale. Seria è anche la responsabilità di quanti hanno coinvolto una parte del clero in un tentativo anacronistico e perdente di crociata sanfedista.

Il PCI ricava dal voto del 12 maggio l'impegno a portare avanti, in primo luogo, con accresciuta convinzione ed energia, la battaglia per il consolidamento e l'estensione delle libertà democratiche e dei diritti civili, a cominciare dalla libertà di informazione e dalla libertà della cultura. A questa battaglia si congiunge quella per la moralizzazione della vita pubblica, per il rinnovamento dello Stato e del regime democratico, per la soluzione dei problemi cruciali dell'amministrazione della giustizia e della lotta contro la criminalità, per la liquidazione delle trame eversive, del teppismo fascista e del terrorismo. Si tratta in definitiva di consolidare e fare andare avanti la democrazia italiana.

Per quel che riguarda la situazione del paese nel suo complesso, la Direzione del PCI denuncia l'aggravarsi delle tensioni e dei pericoli che pesano sullo sviluppo dell'economia italiana e l'ulteriore deteriorarsi delle condizioni delle masse lavoratrici e popolari, e rinnova perciò il suo fermo impegno di lotta per un profondo mutamento nella linea di politica economica.

Per quel che riguarda le questioni che sono state al centro della campagna del referendum, la Direzione del PCI ribadisce l'urgenza di una sollecita definizione del nuovo diritto di famiglia. Coerentemente con le posizioni assunte, il PCI si conferma disposto ad affrontare nel quadro di tale riforma, con spirito unitario, i problemi relativi all'ordinamento matrimoniale, nonchè a prendere in considerazione altre proposte specifiche. Con eguale spirito unitario il PCI conferma di vo-

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 17 maggio 1974.

(Segue in penultima)

Il dibattito tra le forze politiche

L'esito del voto del 12 e 13 maggio si mantiene al centro dei commenti degli ambienti politici mentre si preannunciano le riunioni degli organismi dirigenti dei vari partiti. In generale il giudizio va spostandosi dall'analisi dei risultati del voto ai possibili suoi riflessi sul quadro politico e, in particolare, in seno alla DC.

Ieri si è avuta una intervista del segretario del PSI, De Martino il quale ha affermato di non credere che l'esito del referendum ponga in discussione l'attuale maggioranza governativa o che esso apra la via ad una sorta di « fronte laico » contrapposto alla DC. Tuttavia, il voto « *indica il declino della funzione egemonica della DC nella società italiana e quindi rafforza nella maggioranza le posizioni dei partiti laici e fra questi del PSI. Se si terrà conto di tale dato* — osserva De Martino — *il governo sarà rafforzato e si potrà iniziare un periodo di collaborazione fondato sulla parità. Altrimenti è prevedibile l'insorgere di serie difficoltà nel rapporto fra socialisti e cattolici* ».

E' opinione del segretario socialista che la DC dovrebbe trarre dal voto l'insegnamento principale « *che occorre tener conto dell'esistenza di un ampio elettorato cattolico che non è disposto a seguire il partito democristiano in battaglie conservatrici. Se esiste una pressione di destra o di stampo clericale, che può preoccupare i dirigenti democristiani, oggi essi sanno che ve ne è un'altra opposta, indubbiamente progressista* ».

A proposito dei rapporti fra DC e PCI, De Martino ha detto che tale questione non dipende dal tema del divorzio, ma da ragioni di ordine storico e politico generale. « *L'evolversi di tali condizioni* — ha soggiunto — *ci dirà se l'incontro oggi non attuale potrà esserlo nel futuro. In ogni caso la funzione di un partito socialista risulta rafforzata da tutte le vicende politiche attuali ed anche dal risultato del voto* ».

Sempre in campo socialista è da registrare una nota del gruppo che fa capo al ministro Bertoldi che solleva l'esigenza di rendere più incisiva l'azione del PSI nel governo e di « *saper interpretare con una accresciuta aderenza la realtà nuova che anche il voto del 13 maggio ha contribuito a far emergere* ».

Anche il segretario del PRI, La Malfa ha commentato i

(Segue in penultima)

GRANDE SCIOPERO DEGLI EDILI Grandi scioperi degli edili ieri in tutta Italia per il rilancio dell'edilizia economica e popolare e il salario annuo garantito. Numerose manifestazioni si sono svolte nelle più importanti città. A Roma, dove ha parlato Luciano Lama, numerose altre categorie operaie hanno partecipato al corteo e al comizio. Decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza a Milano, Bologna, Taranto, Matera, Firenze. Nella foto: piazza SS. Apostoli a Roma gremita di lavoratori mentre parla il segretario generale della CGIL.

A PAGINA 4

Auto cariche di dinamite esplodono nella capitale irlandese

Orribile attentato a Dublino: 30 morti

Decine e decine di feriti, molti dei quali gravi - Nessuna traccia degli autori - Sia l'IRA che gli estremisti protestanti negano la paternità del crimine

DUBLINO, 17.

Il terrorismo che insanguina da anni l'Ulster ha oggi oltrepassato drammaticamente i confini della piccola regione nord-irlandese per scatenarsi nel cuore di Dublino. Una trentina di persone uccise e decine e decine di feriti, numerosi dei quali in condizioni disperate: questo il bilancio di uno dei più sanguinosi attentati mai avvenuti nella capitale irlandese.

L'attentato è avvenuto nello spazio di una decina di minuti, tra le 17,30 e le 18, mentre le strade del centro della città erano affollate. Dagli uffici e dai negozi, all'ora della chiusura, stavano uscendo centinaia di persone. Su tre automobili, parcheggiate ai bordi di Talbot Street, Granville Street e Parnell Street, era stato caricato esplosivo, tritolo e dinamite. Tre boati in rapida successione hanno seminato il panico in tutta la città mentre la violenza delle deflagrazioni scaraventava a centinaia di metri di distanza uomini, donne, bambini. Ai primi soccorritori si è presentato uno spettacolo raccapricciante: i feriti e i morti erano dilaniati, fatti a pezzi irrimediabilmente sfigurati.

Nessun avviso era stato dato alla polizia che spesso in occasioni del genere viene informata qualche attimo prima dell'attentato. Qualche volta l'informazione permette di far sgomberare in tempo la zona in cui avviene la esplosione; oggi il pomeriggio di sangue di Dublino ha avuto anche questa caratteristica; l'attentato ha fatto decine di vittime innocenti.

Cinquanta ambulanze hanno fatto per ore la spola tra il luogo della strage e gli ospedali della città mentre polizia e vigili del fuoco tentavano di fare un bilancio approssimativo che si aggravava mano a mano che passavano i minuti.

La gente era come impazzita e correva alla ricerca di

(Segue in penultima)

Domani e giovedì circolano tutte le auto

Domani e giovedì 23 maggio libera circolazione per tutti gli autoveicoli e i motoveicoli: questa la decisione adottata oggi dal comitato tecnico riunitosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza del sottosegretario sen. Sarti.

Circa le ulteriori e definitive norme relative all'austerità, il « pacchetto » che le contiene verrà esaminato dal Consiglio dei ministri che si riunirà certamente fra venerdì e sabato della prossima settimana.

Ferma presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL sull'incontro con i ministri

SEVERO GIUDIZIO ESPRESSO DAI SINDACATI SULLE GRAVI SCELTE FATTE DAL GOVERNO

Sottolineata l'esigenza di « organizzare e dirigere le iniziative e i movimenti di lotta » - Rivedere subito le misure di politica economica, monetaria e creditizia

Rumor richiama la gravità della situazione ma non indica una via d'uscita - Si mobilitano i chimici - Scioperi dei portuali - I pensionati preparano una manifestazione

Un severo giudizio è stato espresso dalla Federazione CGIL, CISL, UIL sull'esito dell'incontro con il governo che si è svolto giovedì sera, sottolineando l'esigenza di sviluppare « tutte le iniziative e i movimenti di lotta già previsti o che potranno essere predisposti ». Nel corso della riunione da parte del presidente del Consiglio e dei ministri presenti sono state fatte affermazioni di principio circa la necessità di garantire gli investimenti produttivi e di assicurare la difesa del potere d'acquisto dei redditi più bassi.

Il discorso del presidente del Consiglio è stato reso noto nella tarda serata di ieri. La decisione di rendere pubblico il testo dell'intervento è stata evidentemente presa dopo che il governo è venuto a conoscenza del severo giudizio dato dai sindacati. Rumor ha tracciato un quadro grave e preoccupante della attuale situazione. Ha detto che la nostra capacità competitiva ha « limiti molto ristretti », che non accenna « a ridursi l'aumento di liquidità derivante da un allargamento della base monetaria per far fronte a crescenti esigenze di spesa corrente, ma di dimensioni tali da generare inflazione ».

Ha sottolineato che si « accentua la forbice divaricatrice fra importazioni e esportazioni » per cui si pongono « problemi assai gravi » e ciò « minaccia di divenire un elemento di rottura definitiva del sistema dei cambi ». Sono sottoposte ad una « crisi » la nostra « credibilità e solvibilità sui piano di rapporti finanziari ed economici internazionali ». C'è il pericolo del « blocco dei crediti esteri » e non è lontano « il pericolo di una rarefazione delle importazioni di materie prime e di beni essenziali » da cui « deriverebbe l'avvio di una recessione rovinosa con tutte le inevitabili conseguenze in termini di disoccupazione, di inflazione, di isolamento nel contesto internazionale nel quale la nostra economia vive ». Secondo Rumor questa è una « previsione largamente diffusa, da alcuni ipotizzata a scadenze ravvicinate ».

Lo scopo della diffusione del discorso del presidente del Consiglio è chiaro: si tenta di rispondere alle severe critiche dei sindacati tracciando un quadro indubbiamente grave della situa-

a. ca.

(Segue in penultima)

Ancora incursioni aeree e terrestri contro il Libano

Situazione estremamente tesa in Medio Oriente: mentre il bilancio delle vittime dei bombardamenti aerei sul Libano è salito, finora, a 50 morti e 200 feriti, oggi l'aviazione di Tel Aviv ha effettuato nuovi bombardamenti nel Sud del Paese, ai quali si è accompagnata una incursione di commandos oltre frontiera. Sadat e Assad hanno espresso appoggio al presidente libanese Franjeh. Il segretario di Stato americano Kissinger si è recato ancora una volta a Damasco e forse tornerà stasera a Tel Aviv nel tentativo di ottenere almeno una tregua d'armi sul Golan.

A PAGINA 14

La prolungata impunità del boss mafioso e il giudizio su di lui di un esponente dc

« Liggio: galantuomo e fervente anticomunista »

La figura di Luciano Liggio non è certamente inferiore per importanza a quella di Salvatore Giuliano. Si tratta, però, di una personalità più complessa di gangster e capomafia e non solo di bandito. Liggio è stato, inoltre, protagonista di primo piano di trent'anni di storia della mafia, in tutte le sue principali fasi.

Il dato che più colpisce nel suo comportamento è la certezza di una prolungata impunità che ci fa intendere la ampiezza delle connivenze e delle coperture politiche di cui questo personaggio ha potuto godere.

Liggio emerge come killer nel quadro delle lotte per la terra. Il crimine più clamoroso, in quel periodo, è l'assassinio del segretario della Camera del Lavoro di Corleone, compagno Placido Rizzotto. Pur gravemente indiziato di questo delitto e di numerosi altri compiuti nello stesso periodo, Liggio verrà sistematicamente assolto per insufficienza di prove trovando sempre come difensori il fior fiore degli avvocati del blocco agrario. Alle sue spalle c'è, infatti, uno schieramento di classe e politico potentissimo, che vede nella cosca mafiosa corleonese capeggiata dal medico Navarra un punto di riferimento decisivo nella lotta per ricacciare indietro il movimento contadino siciliano.

Sono quelli gli anni in cui, nell'ambito del blocco agrario, la mafia viene esortata ad abbandonare le tradizionali posizioni separatiste e liberali per confluire nella Democrazia cristiana.

Attorno al 1955 i successi della lotta contadina per la terra e l'inizio del boom economico determinarono una parziale rottura del vecchio blocco agrario e l'esigenza per la mafia di trovare nuovi « pascoli » nelle città attraverso la speculazione edilizia e il dominio dei mercati e del collocamento della mano d'opera. E' la nuova leva dei Liggio, dei La Barbera, dei Sorci, dei Greco, dei Torretta, dei Mancino che irrompe sulla scena eliminando i vecchi boss mafiosi che si attardavano su concezioni e metodi « arcaici ». Questa nuova leva mafiosa si incontra con un nuovo personale politico democristiano che si va insediando nei municipi e negli assessorati ed enti regionali e viene a patti con loro, offrendo nuovi spazi al sistema di potere mafioso.

Oggi molti si meravigliano che Liggio abbia potuto restare indisturbato come « finto latitante » dal 1948 al 1964. Ma, a quel tempo, uomini di governo della DC ostentavano i loro legami con la mafia. Ancora nell'estate del 1963 un deputato dc, l'on. Dino Canzoneri, affermerà all'Assemblea regionale che Liggio era « un galantuomo e un fervente anticomunista ». Il clima cambia con la strage di Ciaculli dell'estate del 1963 e con l'insediamento della

Pio La Torre

(Segue a pagina 5)

OGGI

il casotto

« E' ACCADUTO che, seguendo le orme della ormai nota legge sull'alta burocrazia, il direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia ha predisposto un decreto in data 21 marzo: il 2 maggio scadevano i termini per impugnarlo, nessuno l'ha fatto. Gli aumenti previsti vanno da 100 a 200 mila lire il mese, con un onere annuo di 17 miliardi. Egual trattamento dovrà essere esteso anche ai magistrati della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato e allora si sale a 40 miliardi l'anno. Colombo, quando è stato avvertito, ha risposto: "Non pago, dove trovo i soldi?". Rumor ha subito incaricato l'ufficio legislativo di accertare se i termini di impugnazione sono fissi... ».

Questo episodio è stato raccontato ieri, nei termini che sopra abbiamo testualmente riportato, da Giovanni Trovati sulla « Stampa », e dimostra come si lavora, anzi come non si lavora, in un governo che la DC regge ininterrottamente da trent'anni. Presso il ministero del Tesoro, a quanto pare, non esiste un ufficio incaricato di segnalare sistematicamente i provvedimenti, presi da qualsiasi altro organo dello Stato, che comportino una variazione e tanto più un aumento di spese, variazione o aumento dei quali poi il Tesoro, in definitiva, dovrà farsi carico. Questa volta il decreto di aumento degli stipendi dei magistrati è stato emesso il 21 marzo. Nessuno lo ha segnalato immediatamente, ma si sono lasciati trascorrere quarantadue giorni in perfetto silenzio, e il 2 maggio sono scaduti i termini per l'impugnazione. Il ministro Colombo, intanto, viveva felice e ignaro, accarezzandosi la sua leggiadra « ondulation Marcel ». Quando, bontà loro, lo hanno avvertito, ha avuto uno scatto da studente ginnasiale: « Non pago, dove trovo i soldi? ». Abbiamo capito: ci penserà Cefis.

Ma il più bello e il più edificante è stato l'on. Rumor, un presidente del Consiglio che deve avere pensato: « Si dice che il termine per l'impugnazione è ormai scaduto. Ma sarà poi vero? Possibile che con una buona raccomandazione non lo si possa allungare? E se producessimo un certificato medico? ». Ecco come funziona il governo, in un casotto che conosce una sola eccezione: quando, cioè, si tratta di dare qualche miserabile cosa in più ai pensionati della Previdenza. Allora nessuno sbaglia, Colombo è subito avvertito, nessuno lascia passare i termini e alla Camera si discute per mesi e mesi su cento lire. La DC si distrae sempre e soltanto quando si tratta di lor signori, e si distrae sempre, vedi caso, a loro favore.

Fortebraccio